OPERA IN TRE ATTI

(LIBERA RIDUZIONE DA SHAKESPEARE)

DI A.M. WILLNER

MUSICA DI

CARLO GOLDMARK

VERSIONE RITMICA ITALIANA A CURA DI
COSTANZO RHÉNET

G. RICORDI & C. EDITORI
(PRINTED IN ITALY.)

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/unraccontodinver00gold

UN RACCONTO D'INVERNO

OPERA IN TRE ATTI

(LIBERA RIDUZIONE DA SHAKESPEARE)

DI

A. M. WILLNER

MUSICA DI

CARLO GOLDMARK

VERSIONE RITMICA ITALIANA

A CURA DI

COSTANZO RHÉNET

TORINO - TEATRO REGIO

Stagione di Carnevale 1908-09.

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires

NEW-YORK: BOOSEY & Co.

(PRINTED IN ITALY)

Proprietà degli Editori.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione
e trascrizione della presente opera nel testo italiano
sono riservati alla Ditta editrice G. Ricordi & C. di Milano.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(112581)

PERSONAGGI

Leonte, re di Sicilia	Gasperini Bindo
Ermione, sua consorte	Hoffman Emma
Mamillio, loro figliuolo	Borgioli Maria
Perdita, loro figlia	Domar Dora
Polissene, re di Boemia	Benedetti Oreste
Florizel, suo figlio	Pintucci Angelo
Camillo, confidente di Leonte	Quinzi-Tapergi Giuseppe
Antigono, Capitano delle Guardie Reali .	Vettori Achille
Paolina, sua consorte	Lufrano Giuseppina
Cleomene } nobili alla Corte di Leonte .	Pierangeli Carlo
Dione } nobili alla Corte di Leonte .	Sabatano Salvatore
Valentino, un vecchio pastore	Dammarco Vito
Un venditore ambulante	Friggi Pietro
Un'ancella di Leonte	. . . . .
Il Tempo	Lufrano Giuseppina

FANCIULLE E DONNE AL SEGUITO DELLA REGINA ERMIONE.
NOBILI AL SEGUITO DI LEONTE E DI POLISSENE.
PASTORI GIOVANI E VECCHI – GIOVANI PASTORELLE.

Il primo e il terzo atto si svolgono in Sicilia.
Il secondo in Boemia.
Alla destra ed alla sinistra dello spettatore.

ATTO PRIMO

Terrazza marmorea nei giardini del Re Leonte, con vista sul mare e sulla catena costiera; la terrazza è circondata da cipressi e da cespi in fiore. Una scalea di pietra che appare alla destra della detta terrazza, conduce da quest'ultima al portale piuttosto ampio che s'intende praticato nella facciata laterale del Castello. È il pomeriggio.

SCENA PRIMA.

Leonte *e* **Polissene.**

POLISSENE Copiosa fu la caccia, e lieto il dì...
LEONTE Più caro a noi
per quel che ne riserba ancora.
Splendente come il Sol che l'ombra fuga
in Cielo, a noi mostrar si dee Colei
che attende ognuno, Ermione!
POLISSENE Ermione!
LEONTE Due volte già m'offerse un dono suo regale!
Mi diede in pria Mamillio, onor del Regno;
ed oggi, a che si fondano Forza e Soavità
mi dà la figlia, ch'io gioioso accolgo.
POLISSENE Compiuta è pur quest'opra dolce, o Re!
Dal santo suo giaciglio omai risorge
e nuova Luce giunge a noi!
LEONTE (gli porge la mano) Polissene!
POLISSENE Leonte! (stringe fra le sue la mano di Leonte)
LEONTE Sempre caro a me!
POLISSENE Partir m'è d'uopo!
LEONTE Che?
POLISSENE Sì, già diman, le navi attendon là!

LEONTE Per breve tempo ancora!...
POLISSENE No, col dì nuovo!
Dal Regno mio da tempo lunge sono
ed obliar me 'l fece il vostro amore;
restar potessi ancor tra voi, diletti,
e il Tempo misurar secondo il cuore!
LEONTE Non già, mio degno amico!
Se vano è il mio pregare
possanza avrà di farti schiavo
la Bellezza...
Ermione qui – condurre io vo'.
Se trattenerti non saprà, potrai
alfin partir da qui!
Conosci tu nel suo profondo arcano
quel dolce, mite, santo cuore
sì puro, ch'esso irradia
fulgore intorno a sè?
Ermione, Ermione dolcissima!
Te, sola, Te amare io so!
A noi s'appressa un canto.
E qui... (fissando Polissene) Perchè mai – quel pallor?

(Polissene fa alcuni passi verso il punto da cui giungono i canti alla destra di chi guarda, in direzione della scalea).

LEONTE (che è restato un po' indietro, fra sè)
Amaro gli è partir da noi!
Da noi? – da me... Da lei?...
Un anno!
È forse meglio ch'egli parta! – Già!

(La porta a destra s'apre. Cavalieri della Corte di Leonte discendono la scalea. Seguono fanciulle, adorne di ricche vesti, spargenti fiori).

(Il seguito di Polissene).

SCENA SECONDA.

Detti, **Coro delle donne,** *indi* **Ermione.**

CORO DELLE DONNE
Spargansi teneri pètali e fiori
su l'orme lievi d'un piede gentile
di sue primizie la terra si glori
sovr'essa scenda l'incanto d'Aprile!
CORO DEGLI UOMINI
Sien lodi su Te! Venerata Regina
Madre Sublime, sien lodi su Te!

L'INTERO CORO

Madre, Sovrana, Sposa fedele,
Te, santo esempio d'ogni virtù,
a lungo sospirammo;
ed or per Te s'innalza novo Sole!
Sia lode a Te!
Venerata Regina,
Madre Sublime,
sia lode a Te!

ERMIONE (apparisce circondata dalle sue dame, insieme a Paolina ed a Mamillio)

Proteggete, o sommi Dei
questa degna Principessa;
Vostra grazia omai discenda
la sua fronte a coronar!

LEONTE

O, salve a Te, mio fido cuore,
dolce Consorte, a me sì cara,
da me lontana, ahi troppo fosti!
Sai legger Tu ne gli occhi miei?
In essi vive solo amor!

CORO

Laudata sii, o Tu, Regina
che desiammo, a lungo, invano;
battean per Te, fedeli i cuori:
Amor di Madre, la tua fronte
incorona di fulgor!

ERMIONE (a Leonte)

O pace a Te, Consorte mio
in questo lieto e santo giorno!
Novella vita a noi sorrida,
Amor novello qui risplenda!
Un nodo gentile ne cinge omai:
propizi i Numi sono! (volta agli altri)
Salute a Voi, fedeli miei; m'è dolce
qui tornare;
discenda come vivo Sol la gioia
a Voi nel core!
Polissene, amico mio, che a me
mancaste tanto!
Lo spirto vostro, lieto, sa far breve
il lento dì!
Con me spartite la gioia mia
che intera in me recar non so!

POLISSENE Al Re fedel ne l'anima,
fedele a Voi sarò.
Entrambi in core io chiuderò,
mia splendida Sovrana!
LEONTE Ci vuol lasciar di già!
POLISSENE Ahimè! Che il debbo, sai!
LEONTE Io qui m'affanno a trattenerlo ancora;
se invan pregai, vittoria arrida a Te.
ERMIONE (a Leonte)
A « me », a « te »?
Non è lo stesso?
Ne fa tristezza
che partiate!
Vi tengo, omai!
Ha vinto il nostro sincero amore
l'anima vostra alfine;
se voi partite, forse a lungo
per sempre, forse, noi vi perdiamo!
Porgete a me la vostra mano
in sacro pegno d'amicizia!
Oh, dite: sì!
Restar vogliate!
(ella fissa Polissene con vivo affetto e gli passa poi dolcemente una mano sulla fronte)
Sorride già!
Ei resta! Ho vinto!
POLISSENE (dubbioso)
Non mai!
ERMIONE (affettuosa)
Restate!
POLISSENE E sia! Vano è lottare!
Chi può con fermo ciglio – l'almo Sole mirare?
LEONTE (fra sè, contrariato)
Quale insistenza! (ad alta voce ad Ermione)
Maliarda sei. Fra i suoi volea tornare:
a un guardo tuo qui resta!
(a Polissene, un poco sostenuto)
Sien grazie, amico, a te! (ad Ermione c. s.)
E a Te pure!
(Polissene ed Ermione, sempre tenendosi per mano, si sono un poco appartati)
(fra sè)
Che ardore! Che ardore!
Affetto è sol d'amico, o vero Amore?

Guardarsi in questa guisa non è bene!
Non han ritegno!
(guarda in direzione della coppia con ira contenuta)
Le mani tengon strette,
e già sorridon, lieti nel mirarsi!
Guardate: con moïne già lo adesca
e sotto il velo dell'onor si dà!
Un anno omai! – Fui cieco e sordo, io, già?
E spettatore fui – per mia vergogna qui!
Gli parla! – Lo fisa. – Ei resta!
Per tutti chiaro come l'acqua è ciò!
(guarda nuovamente verso i due)
Continuano... Le furie
già destansi in petto a me!
Vile è costei! Pel suo piacer si dà!
(a Mamillio che si è avvicinato)
Mio Prence, e voi?

MAMILLIO (amaramente)
O che dolcezze vidi io mai!
Le mense colme d'ogni ben mirai,
ero lì lì per rubacchiar qualcosa
ma far non so quel che vietato m'è!

LEONTE Tu dici bene! (pensoso)
Chiedi a tua madre 'l suo parere...
Mio figlio sei? Rispondi!

MAMILLIO (ingenuamente) Io? Sì!

LEONTE Or va! Mi lascia! (violento) Va! (Mamillio si allontana)

POLISSENE Che avvenne al Sire?
Guardate: oscuro in volto egli è!

ERMIONE (al Re Leonte)
Che mai vi dà pensiero?

LEONTE (dominandosi)
Che mai? Non so... la rosea giovinezza
qual vago sogno torna...
Polissene, ricordi tu quei dì?
Vestivi allor da bimbo, non rammenti?
e tutto spartivo con te!

POLISSENE Speriam che sempre sia così!

LEONTE (fra sè)
Ma bene! (ad alta voce)
Hai tu un figliuolo? Anch'io! (con sarcasmo)
Da quando se' tra noi
nacque una figlia a me! (ad Ermione)
Che bella prole!
POLISSENE Così va il mondo! Già!
ERMIONE (a Polissene)
Or qui, transfuga, qui: prigione siete!
Le imprese giovanili a me narrate!
Udirle io vo'. Là dove l'ombra è densa
posar potrete omai, narrando a me!
ERMIONE (porge nuovamente la mano a Polissene e s'incammina con lui verso sinistra).
LEONTE (al suo seguito)
Agli ospiti sia reso nuovo onore,
quel che Sicilia vanta offrite loro.
(Tutti si allontanano)
Camillo, tu resta! (fra sè, sgomento)
Vili! Vili!
Tradito dunque io sono!
M'hanno giuocato, oh Cielo!
(guarda verso il punto al quale Ermione e Polissene si sono diretti)
Ed hanno le ali alle calcagna!
Fortuna ad essi arrida!
CAMILLO (si avvicina al Re)
Signore!

SCENA TERZA.

Leonte *e* Camillo.

LEONTE (amaramente)
Lo stesso più non sono!
Più non è monda la corona, ahimè!
CAMILLO Che dite or Voi?
LEONTE Il Re Boemo qui riman, Camillo!
CAMILLO E questo noi dobbiamo a la Regina!
(tra il serio e lo scherzoso)
S'ei resistette,
ella vinse!

LEONTE (fra sè)
Ei sanno il fatto loro!
Bisbiglian, m'odi?: « Il Re *le porta!* » È troppo!
(ad alta voce, con rabbia)
Vigliacchi, masnadieri, ladri!
Taceste, è vero?
E il vostro Re così giuocaste!

CAMILLO Che è mai, Signore?

LEONTE Camillo, Camillo, deh, ascoltami,
fedele più d'ogni mio fido,
tu cieco e tu sordo
al pari di me,
m'ascolta, ne l'onta crudele!
Sussurran, bisbiglian dovunque su me
ed io qui mi sento morire!
Magnati del Regno, ascoltatemi bene:
la vostra Regina... m'inganna!

CAMILLO Mio Prence, e Signore, la mano
già corre, fremente, a la spada...
Ah, se non foste così sacro a me!

LEONTE Tu menti, canuto schiavo!

CAMILLO Sapere mia madre, discinta,
in braccio del primo venuto,
io voglio: se ciò che voi dite
non è già il delirio d'un folle!

LEONTE Sotto un baleno che fiamma e rischiara
a me la Verità già s'appalesa!
Ah, scorto avessi in prima l'onta mia!
Polissene l'onore mio rapì!

CAMILLO Polissene!

LEONTE Da un anno! Già!
Mia figlia... sua figlia.
Quale mistero!

CAMILLO Che dite mai? È folle ciò!
Guarite, o mio Signor, di tal demenza;
è tragico e fatale questo errore!
Giudichi il Re: poscia l'Oracol s'oda!

LEONTE Giudizio? Oracol! Vane fole!
Io certo son. Parla una voce in me.
L'affermo – io – il Rege! Io!
E chi lo pone in dubbio insulta a me!

CAMILLO Demonico potere! O mio Signore!
LEONTE Vendetta da Polissene
dei trarre: dagli un filtro e sia mortale;
versagli tu 'l veleno nel bicchiere!
Sarà quel tosco dolce al cor del Re,
e spegnere saprà quel tristo, alfine!
CAMILLO Oh Cielo! Questo, mai!
Un'ombra lieve può
destare tal sospetto,
e morte minacciare
al vostro amico, o Re?
Pensate...
LEONTE Ho detto, già!
Non freddamente, al par di te, misuro
già l'onta mia! Ma so pesar nell'ora
triste del pianto l'atroce vergogna!
Ma poi – perchè m'indugio qui? Non forse
altri può farlo?
CAMILLO (fra sè)
Mi fingo pronto a l'opra
che mai si dee compire! (ad alta voce)
Per Voi, Signore! Sono pronto! Andrò!
LEONTE Così va bene!
Pur oggi, intendi, vo' che spento sia!
(si volge per partirsi, ma d'improvviso si commuove ed appoggia il capo sulla spalla di Camillo)
CAMILLO Ah, Signor!
LEONTE Ahimè, ahimè! Se amata l'ho, tu sai!
(volge il capo per tergersi le lacrime)
Ma più che a lei tengo a l'onor di Re!
(esce da destra).

SCENA QUARTA.

Camillo *e* **Polissene** *da sinistra.*

POLISSENE Camillo! Qui? Vi veggo triste, assorto.
Che avviene, dite, in questa Corte omai?
Un tempo lietamente a noi d'intorno
danzavan l'ore: ma tutto mutò.
È cupo il Re: nè so perchè mi fugga!
Pe'l ciel: s'io veggo ciò ne trema il cuore!

CAMILLO Sventura a noi!
POLISSENE Letale nebbia sorge intorno a me
ma l'occhio mio non può scorgere nulla...
CAMILLO A darvi morte qui mandato io sono!
POLISSENE Da chi? – Voi? – No!
CAMILLO Sì, sì! Fuggite, o Re!
Giurò Leonte di farvi morire!
POLISSENE Leonte? Ciel! Che feci mai?
CAMILLO Signor, di grave colpa
v'accusa il Rege, vostro amico un giorno.
Sedotta fu la donna sua da Voi
e poi... (indugiando) La bimba sua...
POLISSENE Non più! Che mai gl'incolse? O qual pietà!
Camillo, o tu, mi leggi in fondo a gli occhi
e dì se il guardo mio sembra mentire,
se mi ritieni per un cuore abbietto!
Sul venerato crine
del Padre e sul candor del mio figliuolo,
sul nobil Regno mio, sul ferro, giuro
che ciò non feci mai; che quest'accusa
appare vana e folle!
Scortami al tuo Signore!
CAMILLO È tardi, o Re! Già l'odio in lui divampa,
già strazia omai quel core, atroce un'angue!...
E già il dimonio l'alma sua tormenta.
Meco fuggite, o Rege, ai lidi patrii!
POLISSENE È dunque tardi?
Ne guida, amico; aprirmi teco io voglio!
Ah, qual terror m'assale!
CAMILLO Sire, corro alle navi! (esce rapidamente da sinistra)
POLISSENE O, Fato uman, tu se' qual fragil fiore!
Perdè l'Aprile già suoi fiori vividi!
O Fato umano!
E ciò che il Sole un dì baciò, soave,
languisce omai! La cara pianta è morta,
ahimè! Vanir le limpide armonie
che da' cuor nostri un tempo scaturirono!...
O Fato umano!
Il raggio d'oro anch'esso è dileguato
nè gioia v'ha che qui tra noi rimanga;
ma tutto, tutto vane come il fiore!
Ahimè, l'amor non dura! (esce pensieroso dalla sinistra).

SCENA QUINTA.

Leonte, Antigono *e* Paolina

(tutti escono dal fondo a destra sul davanti della scena).

ANTIGONO Cleomène e Dione,
Sire, a l'Oracolo mandaste or ora?
PAOLINA V'ange un sospetto, o Re?
LEONTE Di ciò non oltre!
Preparano la cena, dite?
PAOLINA In lunghe file vidi gli otri colmi.
LEONTE (fra sè)
Ei dee gustarne;
sana, o Antigono,
il vin da tutti i mali!
Nol credi tu?
ANTIGONO Oh, sì – mio Re!
LEONTE (a Paolina)
E la Regina?
PAOLINA È co' figliuoli!
LEONTE Non con Polissene?
PAOLINA La bimba adorna per mostrarla a Voi!
LEONTE A lei ne andate
e l'aiutate ancora... (fra sè)
a far la tresca! (si volge verso il mare)
PAOLINA (a bassa voce ad Antigono)
Non so qual peso l'anima mi opprime
se ascolto de' suoi detti il vôto suono!
ANTIGONO Mi sento anch'io turbato! (Paolina esce)
LEONTE Ah! – Che veggo? No! Ma... certo!
Son le vele sue! Fuggito!
Or la nave lascia il porto...
Ah, Polissene! Pel Cielo!
ANTIGONO Ben la riconosco! È dessa!
UN NOBILE (si avanza rapido)
Signore!
Il Re Polissene e con lui Camillo
sono fuggiti, ratti come il vento!

LEONTE Fuggiti! Ben lo dissi!
Raggiungere li dei! Ne va del capo!
(il nobile si allontana)
L'infame drudo e il suo turpe mezzano!
Sedotta!... E la figliuola mia... bastarda!
O quale atroce vergogna!
Fuggito egli è sì come suole un vile!

ANTIGONO Sire!

LEONTE (stringendo i pugni volto verso il mare)
Se qui ritorni, avrai morte crudele! (ad Antigono)
La neonata strappale dal seno
e l'abbandona lungi, nuda e sola
in pasto agli avvoltoi rapaci! Ascolti?
Toglile il figlio! Gittala in ceppi! Va!

ANTIGONO M'uccidi, o mio Signore!

LEONTE Morir dei tu co' tuoi se già non compi
l'opra! Ed agir t'occorre senza indugio.
Taci! Che niuno il sappia!

ANTIGONO O qual pensier funesto, mio Sovrano!

LEONTE Va! (Antigono esce da sinistra)
Se' tu?! (spiando da destra, scorge Ermione che si avvicina)
Non più sorriderai, o svergognata!
L'estremo dì vedi calar col Sole:
Piomban su te la Notte e il mio furore!

(Egli sale i gradini della scalea e scompare nella porta. La scena resta vuota. Il mare e le montagne ai limiti dell'orizzonte incominciano a rilucere mitemente sotto i raggi del Sole occiduo; sul chiaro Cielo appaiono alcune rare stelle. Una barca peschereccia che vien da destra verso sinistra, s'incontra con un'altra che s'avanza in senso opposto, sul fondo della scena).

PESCATORI (voci isolate)
Ohè! Ohè!
Ohè! Ohè!
A casa torniamo
da l'alto mare!
Helà! Helà! Ohè!

(Lungi su l'acque appare e trascorre rapida una nave, dalla quale giunge limpido il seguente canto)
Terra! La notte è scesa
e noi alfin propizio il vento abbiamo!
Helà! Ohè! Helà! Ohè!
Al focolar rediamo!

(Ermione e Mamillio, che si stringe alla madre, recando fiori, escono dal fondo a destra, seguiti da Paolina e da due ancelle, una delle quali reca la neonata, coverta da un velo. Ermione sosta).

SCENA SESTA.

Ermione, Paolina, Mamillio *e due* **Ancelle.**

ERMIONE Sostiamo qui!
La brezza vien dal mare, a noi soave!
Dammi la bimba! (l'ancella esegue)
Nel canto la voglio cullare.
Sii buono, mio dolce tesoro!
(ella si siede a destra, poggiate le spalle contro la scalea)
(alle ancelle)
Potete andare. E tu che fai, Paolina?
PAOLINA Ah, Cielo, pace omai non so trovare!
Antigono, lo sposo mio, vedeste?
Fu scorto, dicon, presso i valli or ora,
ma il giorno suo non è... non è di scolta!
ERMIONE Va, dunque, va!
Vederlo speri tu!
PAOLINA (si china sulla bimba)
Piccina cara e dolce!
Men vo'! Dormi tranquilla!
(Paolina bacia la mano di Ermione, questa la bacia sulla fronte. Paolina esce)
ERMIONE (seguendola con lo sguardo)
Me, bimba, ell'ha cresciuto
(alla poppante) Te pure, Amor!
O cuore devoto e fedele!
(ella culla la bimbetta. Mamillio è ai suoi piedi)
Dormi, tesoro, sovra il mio cuore
celare devi le luci d'Amore;
non mi attristate
più, luci belle
occhi: stelle
gemme del mar!
Deh! vi chiudete
nel sonno omai,
dolci rai
di Beltà!
Dormi, dormi, santo amore!
Dormi, tesoro, sovra il mio cuore!
S'apran dimani – gli occhi di Sole
le dolci, belle,
limpide stelle!

Dormi, gioia,
presso di me!
O dolci, belle
limpide stelle!
Dormi, gioia,
sovra il mio cuore!
Dormi, dormi Santo Amore,
queto dormi sul mio cuor!

(In questo mentre la porta a sommo della scalea s'apre pian piano e Antigono, chiuso da capo a piedi entro un'armatura di bronzo, appare tenendo la spada sguainata nel ferreo pugno. La visiera del suo elmo è levata. Dietro lui appaiono quattro armigeri, chiusi anch'essi nelle loro armature, con le spade sguainate e con la visiera calata)

ERMIONE Alfin! O, come lene è il suo respiro.
MAMILLIO Vuoi tu ch'io narri una mia fiaba, madre?
ERMIONE È tardi, è tardi già!
MAMILLIO Ne so una bella e tragica.
ERMIONE Amor, che dici mai?
MAMILLIO È un vecchio racconto d'inverno...
ERMIONE Ma tu mi fai rabbridire, Amore!
MAMILLIO C'era una volta un uomo
nel cimitero
che freddo aveva al core...
la morte lo ghermì...

(Antigono che frattanto è sceso pian piano ed ha calato la visiera, pone gravemente la mano sulla spalla di Ermione. Questa dà un grido e volge il capo. Allora Antigono afferra la poppante, e, tenendo la punta della spada tesa contro Ermione, sale la scalea, chinandosi leggermente da un lato e tenendo la creaturina fra le braccia; indi scompare nella porta. I quattro armigeri sbarrano la via)

ERMIONE (che ha assistito alla scena, muta, cogli occhi sbarrati, balza in piedi)
O Ciel! Mia figlia! A me! Correte! A me!

(Ermione si trascina su per la scalea. I quattro armigeri scendono alcuni scalini ed afferrano lei e Mamillio)

UNO DEI QUATTRO
Prigioni siete
in nome del Re!

ERMIONE (tenta divincolarsi)
Pietà!...
Mia figlia!... A me!
Aiuto!...
Ladri!
Ladri! Vili!
O Ciel! Pietà! Pietà! Sono tradita!

SCENA SETTIMA.

Detti *e* Coro.

(da ogni parte irrompono uomini e donne del seguito, nobili e servi con fiaccole)

CORO Che v'ha? Che c'è?
Corriamo! Orsù!
Corriamo a salvar la Regina!
Sia morte al traditore!

(I cavalieri si precipitano sui quattro armigeri che si difendono strenuamente. Paolina irrompe in iscena. Leonte, con i capelli scarmigliati, appare al sommo della scalea sotto la porta fiocamente illuminata dall'interno)

LEONTE Chi grida al tradimento?
Il mio voler si compie qui! (accennando ad Ermione)
Il tradimento è là! Guardate: là!

(scende la scalea. Ermione segue da presso)

Sì, è costei: l'adultera
che mi ha ferito e mille volte offeso!
Macchiò l'alcova mia l'indegna già,
menando con Polissene la tresca
da cui è nata la bastarda a me!
O tu sol degna del morso dei cani,

(con ira sempre crescente)

tu perfida, fedifraga ed impura
t'ho colta, se Polissene fuggì;
e tengo in mio poter quel che più vale!

(Ermione rimane immota con gli occhi sbarrati e con le braccia aperte)

CORO Orrore! Qual vergogna! Ahimè!
Sventura! O Numi Eterni!

PAOLINA Non prodi, no: codardi
se in pegno offrir niun osa il capo suo
per lei! Richiama, o Re
l'orrendo oltraggio ch'ora ti sfuggì!
Con dura man tu spezzi un mite cuore
e con dileggio tu ricambi amor!
Che dici mai! Ermione infedele?
Da quale abisso è nato questo error?
La vita impegno, o Re, per la tua donna!
Ermione infedel!
Lei! Quella che sì t'amò?

(Ermione si appoggia alla sua spalla)

LEONTE Taci! Dinanzi a me si dee scolpare
se il può...
ERMIONE O Ciel, chè al labbro mio parlar fu dato
per ripudiar da me quest'onta orribile!
Perchè son viva, o terribili Numi,
nel dì che il pianto sì mi strazia il cor?
Disselo un fante? Ch'egli tosto muoia!
Forse un giullare? E ben, cacciato sia!
Non già! Non già! Il mio Re, Signore e Sposo,
il solo mio sostegno disse ciò!
Fur vani gli anni già trascorsi insieme
se non t'è nota mia virtude ancora!
Con l'arte subdola ch'io sì disprezzo
debbo scolparmi dell'accusa, o Re?
LEONTE Se no 'l vuoi far, morrai!
ERMIONE M'uccidi allora! E che mi resta omai
dacchè il più caro ben perduto ho già?
Amai te sol, consorte, oh, sì t'amai
dal dì che l'alma tua donasti a me.
Casto era il cuore mio ed è purissimo,
lo giuro sovra gl'innocenti figli!
Io tale son qual tu m'avesti un giorno.
Vergine il core e fido a te restò.
Son pura, sì, son pura, o mio Signore,
ed io null'altro, – ahimè, null'altro, intendi,
posso ormai dire a te!
LEONTE (gridandole sul volto)
Ben tu l'udrai da me!
Polissene, tuo drudo, s'involò!
Con lui Camillo, che vi fu mezzano!
ERMIONE Fuggiti? Crudele mistero!
LEONTE Bandir tua figlia lunge io feci, m'odi?
L'accecan gli avvoltoi coi rostri lor!
(alla scolta, con maggior violenza)
Anche Mamillio tolto le sia!
ERMIONE (barcollando)
Non più, Paolina, ah! (ella si abbatte nelle braccia di Paolina)
PAOLINA Leonte! Or essa muore! Guarda! Sire!

(Paolina ed alcune donne allontanano Ermione. Mamillio che si afferra alle vesti materne viene anch'egli trascinato via. Tutti si arretrano, atterriti)

LEONTE O giusti Dei, mi fuggon tutti qui!

SCENA OTTAVA.

Leonte, Un Nobile, Cleomene *e* Dione.

UN NOBILE Regale mio Signore!
Cleomene e Dione – l'Oracol hanno udito!
LEONTE A me il responso. Qua!
CORO Parla l'Oracolo!
LEONTE (legge)
« Ermione è pura sempre,
Polissene e Camillo
fedeli sono al Re! (Leonte legge, con sempre crescente irritazione)
Leonte errò, poichè la bimba è sua!
E senza eredi morirà il Sovrano
se la cacciata figlia non ritrovi ».
(gitta lungi da sè la carta)
Menzogna e vile inganno!
Mamillio è vivo ancora! (un'ancella accorre)
L'ANCELLA O Sire! Il tuo... figliuolo,
la sposa tua fedele...
(ella si arresta celando il volto fra le mani)
LEONTE O misera, deh, parla!
PAOLINA (irrompendo con alte grida)
Morti! Morti!
L'un di terrore e di vergogna l'altra;
entrambi morti!
LEONTE O Ciel! Mia dolce sposa! O miei figliuoli!
(egli stramazza a terra).

Il sipario cala lentamente.

ATTO SECONDO

All'alzarsi del sipario, la scena è celata da una cortina di nubi simili a veli oscuri. Il Tempo, una graziosa e snella figura allegorica di giovinetto, appare, vieppiù distintamente, a traverso il denso velame. È alato, e reca seco un oriuolo da polvere.

IL TEMPO (volto al pubblico)

Io sono il Tempo, e l'alí mie dispiego
per rivelare i dí venienti a Voi!
Fatemi grazia, omai, de' sedici anni
su cui rapidamente qui trasvolo.
Eh!... Che ne dite? Imaginò il Poëta
una sua fola, qual d'Inverno udiamo
narrare a notte, allor che il vento plora
ne' làrici, e gracchiar s'odono i corvi.
L'oriuolo volgo –
Leonte è lungi e plora in van sue colpe.
Noi giunti siamo in terra di Boëmia,
là, dove relegata fu l'infante
che il Padre ripudiò ne' tristi giorni.
Sì, Perdita fu detta da' Pastori
che l'accolsero bimba; ed oggi ella ama
il Prence Florizel, di Re Polissene
figlio. Nè dico più. Restar non posso.
È il Fato mio quel d'essere fugace!
Fortuna omai v'assista! Io deggio andare! (scompare)

(I veli si diradano sempre più, di modo che lo scenario successivo appaia vieppiù nettamente, e sino a tanto che il quadro scenico si mostri chiarissimo all'occhio dello spettatore).

SCENA PRIMA.

Coro delle fanciulle *e* **dei giovani** *indi* **Valentino** *e* **Perdita, il Rivendugliolo,** *ecc.*, *poi* **Florizel.**

La festa della tosatura in casa di Valentino. Paesaggio campestre. Alla destra la casetta civettuola: innanzi ad essa varie tavole e panche allineate sotto pergole fiorite: alla sinistra alcune stalle basse. A destra, verso il mezzo della scena, un sedile naturale erboso, sovra cui si protende un gran cespo di lilla in fiore. Dietro il sedile, alcune ceste di vimini ricolme di lana. Nello sfondo, prati e colline boschive. La campagna è verde e fiorente. Valentino, insieme ad alcuni altri vecchi pastori, siede presso un tavolo. Perdita è intenta ad intrecciar fiori presso il sedile. In fondo alla scena, alcune fanciulle ricolmano le ceste di lana.

CORO DELLE FANCIULLE

Che bei fiocchi! Date qua:
date a noi, che ce ne sta!
Questa lana è senza eguale
per un abito invernale!
Oh, suvvia! Non indugiamo:
l'opra nostra omai compiamo.
Brave, olà! Non v'attardate,
chè il riposo della Festa,
lieto a noi sorride già.
Ecco i dami, là: guardate,
che a danzar c'invitano:
baci rubano alla lesta
ne la danza – per oblïanza,
promettiam baci e favori
a quei duri e freddi cuori:
chè ci è grato in pria scherzare
per finir... con lo sposare!

(da ogni lato della scena accorrono giovanotti)

CORO DEI GIOVANI

Tra la rallero
qui c'è gran festa:
mangiano, bevono
che gli è un piacer!
Il vino circola
tra mezzo a noi:
sol chi ne beve
mai più non muor!

Valentino, orsù dà retta,
tralarallera, tra la ralà
qui ci servi in tutta fretta:
gente ricca attende qua!

VALENTINO (a Perdita, intenta ad intrecciar fiori sul sedile erboso)

Perdita! Olà! – Guardatela un po':...
che pastorella – vi par costei?
Mille faccende – l'attendon qui,
mentre ella scherza – tra mezzo a' fior!
Servir dovrebbe – con zelo i clienti,
correre, farli – tutti contenti,
e invece è là... che pensa all'Amor!
Che dovrò dunque fare di te?
No! Ciò non va! Non va! Non va!

PERDITA (scuotendosi)

Or vengo, buon Padre, scusate l'error:
ma... troppo baccano fan quelli... laggiù!

(Perdita muove a servire gli ospiti)

VALENTINO (vòlto agli altri)

Chi s'atteggia tanto a dama
non è figlia d'un pastor!

UN VECCHIO PASTORE

Se mio figlio dessa brama...
glie lo dò, con tutto il cuor!

VALENTINO Marameo! Schizzinosa
è la bimba! Non lo sposa!
Ha il su' damo un genitor
con le tasche piene d'or!

UN GIOVANOTTO

Oh, Perdita!
Inneggia al lieto dì che festeggiamo!
Canta la tua canzon! Con te cantiamo!

(Perdita è nel mezzo del Coro che si è andato formando spontaneamente intorno a lei)

PERDITA (insieme al Coro)

Colga ognun sue vaghe rose
poi che giunta è Primavera;
e s'infiori il capo ognun!

Dappertutto gemme e fiori:
ogni cuor rïarde già!
Presto! L'ora omai vanisce;
ecco Amor, che adduce ai cuori
le sognate deïtà!

(Scortate da suonatori, si avanzano cinque o sei coppie di giovani sposi, pastori e pastorelle)

PERDITA Buon Padre, oh, quante coppie
ne l'abito nuzial muovon vêr noi!
È questo il dì che l'uso ha consacrato;
il dì nel quale ardenti cuori unite!

CORO Sopravviene l'ora lieta
portatrice d'ogni ben;
l'alba de l'Amor che allieta
l'alme, a voi dal Cielo vien!
Splenda sempre, gloriosa,
ai cuor vostri Fedeltà!

(Dalla schiera delle cantatrici si distaccano ad una ad una varie giovanette (danza), le quali muovono alle spose per porger loro fiori e rami carichi di bacche; la prima con un inchino, la seconda con una stretta di mano, la terza con un abbraccio, ecc.)

Deh, gradite i cari fiori
che l'Aprile volle offrir.
Ah, l'union de' vostri cuori
possa il Cielo benedir!

VALENTINO Adirar non mi degg'io
con que' giovani pastor,
se ancor men che il proprio gregge
san guardare il proprio cuor?
Tu li vedi in ogni dove
quand'è bello e quando piove,
ne' boschetti, in su e in giù...
Ma, per quanto è vero Giove,
non la può durare più!
Ei non pensan che ad amare!
« È ricco? No » – « È ricca? No! »
E con ciò s'ha da campare?
S'ha da vivere con ciò?
Senza soldi e senza pane,
che farai... figliuol d'un cane!...
Ma così va il mondo, ahimè!
A che serve il mio parlar?

Tosto cuor con cuor s' intende...
e per questo... io lascio andar! (ai giovanotti)
Eh!... Quand'uno prende moglie
perde pace e libertà;
più non trinca, più non rissa
ma tappato in casa sta! (alle ragazze)
Bimbe, olà, pensate a voi,
giunta è l'ora d'obbedir!
Non mi fate le civette,
ve' n dovreste assai pentir!
Chè sposare! Chè sposare!...
Mille guai v'attenderan!
Solo i saggi san restare
lieti... e a nozze mai non van!
Ma così va il mondo, ahimè!
A che serve il mio parlar?
Tosto cuor con cuor s'intende
ed... ai Numi io lascio far!

UN GIOVANOTTO
Olà, danziamo!
(Danza generale. Suono di cennamelle dietro le scene)

UN RIVENDUGLIOLO (dietro la scena)
Guanti, più dell'erba fini,
tele nivee di candor!...

CORO Genti, c'è il merciaio qui!
Deh, compratecì qualcosa.

(Un vecchio mercante girovago, carico d'ogni ben di Dio, appare in iscena, soffiando nella sua cennamella)

IL RIVENDUGLIOLO
Guanti più dell'erba fini
tele nivee di candor,
salvanasi, pannilini,
crespo nero ed altro ancor;
gemme rare, bei monili,
busti e cuffie a lista d'ôr,
i profumi i più sottili
compri ognun pel suo tesor!

CORO DELLE FANCIULLE (circondando il Rivendugliolo)
Bei velluti, spille e sete,
nastri e calze in quantità...
quanto mai saremmo belle
se comprar voleste qua!

IL RIVENDUGLIOLO (ai giovanotti)

Bei Signori, profittate;
non è il caso di fuggir;
alla bella che adorate
un regalo s'ha da offrir!

(Il Principe Florizel, chiamato Doricle, è comparso alle ultime parole del rivendugliolo. I giovanotti stanno in disparte)

LE FANCIULLE

To', guardate questi avari:
niun la borsa vuol cacciar;
ci prometton monti e mari...
ma nessuno... vuol pagar!

(Florizel si avanza. Egli veste con ricercatezza l'abito borghese. Con un sorriso egli ha intuito la situazione ed ha gittato al rivendugliolo una borsa colma di danaro)

FLORIZEL (al mercante)

L'oro a te! (agli altri) La roba è vostra:
prenda ognuno a suo piacer!

VALENTINO (agli altri pastori)

Questi è Creso, in verità!...
Sempre il mio favor godrà!

LE FANCIULLE (piombano sul rivendugliolo)

Qua le calze! Date qui!
Fatti in là! Chè spingi, dì?
Ohi, per Dio, mi pesti i piè!
Torna indietro e bada a te!
Questa qui mi sembra un ragno!
Quella un tino per il bagno...
Largo, su!... Ch'hai preso già!
Fermo! Giù le mani! In là!

I GIOVANOTTI (ciascun d'essi parteggiando per la sua bella, si azzuffano)

La tua bella, che mai fa?
– Che gradasso! Guarda qua!
Vuoi legnate? Le so dare;
gua'! T'insegno anche a volare.
– La mia bella lascia star
o le busse dèi toccar!
– Là sul prato vien con me:
la pietanza l'ho per te!

(Tutto il manipolo dei litiganti che serra nel suo mezzo il rivendugliolo, si allontana precipitosamente verso sinistra. Florizel e Perdita si sono frattanto salutati amorevolmente)

UN VECCHIO PASTORE
Ecco qua la gioventù:
molto chiasso, e nulla più!
PERDITA Mio Signor!
FLORIZEL No 'l dire, o cara;
sol nel cuore tuo son Re!
PERDITA Sì, nel cuore mio tu regni
ed io vivo sol per te!
Tu sei nobile... e disdegni,
certo, chi... tuo par non è!
FLORIZEL Se più povera ancor fossi,
sempre il dì vorrei lodar,
che del falco in cerca mossi,
e te scorsi, nel cacciar.

Insieme

Dolce n'è pensare al giorno
che la gioia a' cuor dischiuse;
Primavera è di ritorno;
mille fiori ella profuse:
Primavera, che già vide
nascer questo nostro Amore,
che tra i boschi l'ha celato,
che ha, sul nostro ardente cuore,
le rugiade sue versato!
FLORIZEL I cari fiori!
PERDITA Prendi! E' son per te!
FLORIZEL Lascia ch'io tue chiome adorni!
PERDITA Io vo' fartene corona!

(Perdita si siede su l'erba, tenendo i fiori in grembo. Florizel si abbandona ai suoi piedi. Polissene e Camillo, travestiti da vecchi pastori, si avanzano da destra appoggiandosi sul loro bordoni)

SCENA SECONDA.

Polissene, Camillo, Valentino, Florizel *e* **Perdita.**

POLISSENE (guardando verso il gruppo)
Amico, che ne dite?
I delatori m'informaron bene;
dapprima ciò mi parve un folle sogno;
un Prence... amar la figlia d'un Pastore!

CAMILLO È verità! Ma strano sogno pare!
È molto bella – nè, punto, volgare.
Signore, ci vogliamo fare innanzi?
Voi parlerete nella barba finta,
e il passo mio dissimulare io vo'.
(si avvicinano ai tavoli.).
(A Valentino) Buon dì, compare nostro! Permettete?
Udito abbiamo della vostra festa,
pur ora, nel recarci alla città.
Saremo ospiti vostri insieme a gli altri;
or voi, compare, dateci da ber.
VALENTINO Oh! Riveriti! (Polissene e Camillo siedono)
D'onde ne venite?
CAMILLO Là dove il monte scolorar tu vedi
del Rege nostro stendonsi le terre.
Sue numerose greggi custodiam.
VALENTINO (con curiosità)
E quelle greggi... quanti capi avran?
CAMILLO Bah! Con i servi – sovra diecimila.
VALENTINO Perdinci! Perdita! Focacce porta,
e vino e fichi a questi Signoroni!
(Valentino continua a parlare con Camillo)
FLORIZEL (irritato, a Perdita)
Per Dio! Servire questi brutti ceffi!
PERDITA (scherzosa)
Ahimè! Non son la figlia d'un pastor?
(sogghigna furbescamente e va a provvedere quanto fu chiesto)
FLORIZEL (tra sè)
No! Ciò non può durar oltre, se è vero
che del Boemo Re figliuolo io son!
POLISSENE (a Valentino)
Non v'ha nel mondo un'altra pastorella
che sia più seducente di costei!
È vostra figlia?
VALENTINO ... È tale – e pur non è!
D'un'altra razza è dessa, o mio Signor!
POLISSENE Una Regina ella è... di latte e miele!
Che grazia, e che contegno signoril!
(a Perdita che serve lui e Camillo)
Va pure, o mia bellissima fanciulla!
T'aspetta, a quanto par, l'amante tuo...

FLORIZEL (avanzandosi, accigliato)
Amante? No! Suo fidanzato io sono!
POLISSENE A questo già ne siamo? (fra sè)
Non v'è da attender oltre!...
FLORIZEL Quest'oggi, sì, mi voglio fidanzare:
esser vorreste Voi mio testimone?
POLISSENE (accennando a Camillo)
E il mio compagno, qui?
FLORIZEL Ed altrí, ancora!
L'immensa Terra, il Cielo, tutto il Mondo!
Chè vale il mio Destino, ed ogni Gioia
che val per me - se mia non è?
... Se mia non è?
POLISSENE Amore, è questo, per i Numi eterni!
E voi, dolce Beltà, non dite nulla?
PERDITA Oh, quasi ch'egli me creato avesse,
e non gli Dei, son qui per suo voler!
Sì, tutto ciò ch'ei vuole io pure voglio!
VALENTINO Su! Qua le mani! (a Polissene ed a Camillo)
Siate testimoni:
la figlia mia gli dò! (Florizel vuol porgere la mano a Perdita)
POLISSENE (frapponendosi)
È presto, ancora!
Vive tuo Padre?
FLORIZEL (stupito)
Sì!
POLISSENE Gli è noto, questo?
FLORIZEL (con impazienza)
Giammai! No 'l dee sapere!
POLISSENE Ed ei non è presente a quest'unione?
Malato è dunque? Imbecillito forse?
FLORIZEL Non già, Signore!
POLISSENE E bene?
Può scegliere il figliuolo – la sposa che gli garba,
ma se ella degna sia – decide il Padre!
È d'uopo ch'ei lo sappia!
FLORIZEL (violento)
No!
VALENTINO (ammiccando a Polissene)
Questo è il pensier mio... Non disse male!

FLORIZEL Ho ben le mie ragioni! E dico: No!
Si compian tosto i riti!
POLISSENE Il Re t'impone di lasciar costei! (Polissene si rivela)
(I pastori seduti presso i tavoli balzano in piedi. Ad un cenno di Camillo essi si ritirano timorosi; alcuni osservano, perplessi, lo svolgersi degli avvenimenti dal fondo della scena; mentre si vanno unendo a loro altri giovanotti ed altre ragazze provenienti alla chetichella da sinistra; indi scompaiono tutti)
Se la tua sposa qui trovar tu pensi,
m'intendi ben: mio figlio più non sei. (a Valentino)
A te la corda! (a Perdita)
Te la frusta attende!
VALENTINO (cadendo a ginocchio d'innanzi a Polissene)
Perdona, o buon Signore!
PERDITA Ciel!
FLORIZEL Mio Padre!
POLISSENE Costei lasciar dei tu, se i tuoi diritti
su 'l Trono e su lo Scettro non vuoi perdere!
(a Perdita)
La frusta sconcerà la tua bellezza
e brutta allor sarai, non men che vile!
Con l'oro mio, Camillo, dei pagare (a Camillo)
i caldi baci ch'essa a lui donò!
FLORIZEL (dà di piglio al pugnale)
Ah, Ciel!
POLISSENE (freddo) Non v'ha che fare; già parlato
ha il Re – ed è la sua parola in atto! (esce).

SCENA TERZA.

Detti.

FLORIZEL Fa cuore, Perdita!
PERDITA Da lungo tempo rassegnata sono,
chè mal s'accoppian Reggia e Casolar!
VALENTINO (a Camillo)
La forca, Padron mio... dà sofferenze?
CAMILLO (sarcastico)
Tu me 'l dirai ben tosto!
VALENTINO Ahimè! (a Florizel) Ciò debbo a Voi! (tra sè)
È meglio far fagotto! (rientra nella casa)
PERDITA Andate omai, Signore,

chè il sogno mio vanì!
Non ha più gioia il cuore,
l'aprile già sfiorì!...
Che pena, ahimè!

FLORIZEL Io terger voglio questo amaro pianto,
e cancellar col sangue la vergogna!

PERDITA Tuo Padre è stato assai crudel con me!
Mio dolce Amore... noi dobbiam lasciarci...
Resto con l'onta e col dolore, qui!

FLORIZEL Meco fuggire devi, o Bellezza;
lunge, ben lunge – mi dei seguir!
Trionfa Amore – d'ogni amarezza:
niun dal mio seno – ti può rapir!

PERDITA Tu dei portare una regal Corona,
e troppo umile cosa io son per te...
Straniera presto al cuore tuo sarò!...

FLORIZEL Non la Corona e non lo Scettro io vo',
se tu non dei restar sempre con me...
Noi fuggirem, se il Padre non perdona!

PERDITA Teco restare, o bene amato, io voglio!

FLORIZEL Tu per la vita, o cara, m'appartieni!

Insieme

Teco fuggire – voglio, o Bellezza,
lungi ben lungi mi dei / ti vo' seguir.
Trionfa, Amore – d'ogni amarezza:
niun dal mio cuore – ti può rapir!

PERDITA Tu mi sei caro – quanto la Patria.

FLORIZEL Tutto, o Diletta, sei tu per me!

PERDITA Nel core io voglio chiuderti
per sempre, o dolce Amor!

FLORIZEL O, mia Beltà!

PERDITA Sol tua sarò!

FLORIZEL Per te vo' rinunciare
al Padre mio, alla mia Casa, al Trono!

PERDITA Per te lasciare io voglio
mio Padre, la mia Casa, tutto al Mondo,
chè tu, sol mi seduci!

FLORIZEL Non indugiare, o cara!

PERDITA Tu m'hai sedotta, alfine!

Insieme

Sorrida a noi l'Amor!

(si dirigono verso il fondo della scena)

CAMILLO Lor pura gioia mi fa bene al cuore!
È strano! Di guardarla mai son pago...
Rivive un non so che ne' tratti suoi
ch'io sempre cerco, ma trovar non so!
Che v'ha, Signor? (a Florizel)

FLORIZEL La fuga è già decisa!

CAMILLO Per qual contrada, o Prence?

FLORIZEL Ah, poco importa ciò! Purchè si fugga!

CAMILLO Verso l'ignoto... Voi? No! M'ascoltate!
Voi ben sapete ch'io vi son fedele.
Andatene in Sicilia; impera quivi
il Re Leonte, grande amico un tempo
del Padre Vostro. Ei riveder Polissene
desìa per farsi perdonar sue colpe.
V'ospiterà con gioia il vecchio Re,
e a lui commetterete il vostro Amore!
Entriamo in casa; un foglio vi darò
che valga a farvi tosto riconoscere.

FLORIZEL (a Camillo)
Mi siete amico?

CAMILLO Troppo, io temo invero...
Volere o no... v'ha sempre un grave rischio!

(Florizel, a cui Camillo cede il passo, entra nella casa. La luna sorge su l'orizzonte)

CAMILLO (ch'è sulle mosse per seguirlo, tra sè)
Partiti che sien essi,
voglio annunciare la lor fuga al Re.
Meco dovrà seguirli,
e rivedrò la cara Patria alfine! (entra nella casa).

SCENA QUARTA.

Perdita, *sola.*

PERDITA Addio, campagne cui ride l'Aprile,
addio, purissimi fior!
Voi pure, o selve, mistero gentile
d'ombre e di baci, saluta il mio cuor!

Fu spensierata la gaia canzone
ch'io sovra i poggi cantai tutto il dì!
Quanto fu dolce la comunione
fra me e la Terra che già mi nutrì!
Amici m'erano l'erba ed il fiore,
l'ombrose piante ed il limpido Ciel;
vorrebbe piangere questo mio cuore,
chiedere all'anima: « O, Sposa fedel,
saprai la Gioia e la Pace trovar? »
Ma ciò che tanto rattrista il mio cuore
si è ch'io mi parto per non più tornar!

SCENA QUINTA.

Valentino, Camillo; *indi* Florizel, Perdita, Coro.

VALENTINO (uscendo di dietro la casa)
Che prudore in torno al collo,
che solletico crudel!
Dàn le gambe già lo scrollo,
già la corda io sento, o Ciel!
Valentin, ti fan la festa!...
Io mi sento un non so che:
già nel cappio avrò la testa
ed ancora dirò: « Perchè? »
Bah! la Morte non mi piglia...
voglio andare dal mio Re,
dire a lui: « Non è mia figlia,
quindi, o Sire, indulgi a me! »
Vada al diavol quella sciocca
che mia figlia mai non fu!
Se la corda non mi tocca,
io la cedo a Belzebù! (fa per allontanarsi)

CAMILLO (uscendo dalla porta)
Ei! Dove andate, vecchio?

VALENTINO (preso da spavento)
Fatevi in là!
S'io vi veggo – mi par vedere il boia!
Sst! Sst!
Vo' fuggire a la città! (esce correndo)

(Perdita esce dalla stalla a sinistra, tenendo fra mani un piccolo fardello ed il bastone da pastore, su cui è infisso un mazzolino di fiori)

CAMILLO La bella Perdita!

PERDITA Dov'è mio Padre?

CAMILLO State tranquilla! In mia custodia è già!

(a Florizel che esce dalla porta)

Guidarvi alla cittade
io voglio, a che possiate travestirvi;
cèlasi là nel porto un bastimento
pronto a salpare al primo lume d'Alba;
– al sorgere del dì, lungi sarete!

PERDITA, FLORIZEL *e* CAMILLO

Lucciolette, vi vediamo
ne la notte scintillar;
usignoli noi v'udiamo
a la luna gorgheggiar!

FLORIZEL *e* PERDITA

Noi ci uniam divotamente.

CAMILLO Santa sia la vostra unione!

A tre

Benedetto questo giorno!
Senza fine sia l'Amor
che ne guida lunge, ormai!

(Si volgono per partirsi. Perdita dà un ultimo saluto ai luoghi ch'essa abbandona per sempre. Giovanotti e fanciulle muovono dal fondo della scena verso la casetta, dopo aver guardato, curiosando, intorno a loro. Il Coro si pianta in attitudine ironica d'innanzi alla casupola)

CORO Oh, Perdita, sei dunque sola, qui?
Il Principe dov'è, che sì t'amava?
La damigella tutti disprezzava
quei poveri, rozzissimi pastor,
per riserbare al giovin Prence il cuor!
Quale celia crudel! Povera te!
Un altro merlo ti convien cercare,
ma le Corone, deh lasciale stare!

(alcuni giovanotti entrano nella casa)

Su, su, su, vien dunque fuori,
che un fra noi tu dei sposar.
Bada bene, che i pastori
non ti debbano scovar!...

(un giovanotto vien correndo dalla casa)

Vuoto il nido! L'aria sola
mi fu dato di trovar!
Valentino e la figliuola
quatti, quatti s'involâr!

TUTTI Forse il Re tra quattro mura
li avrà fatti omai gittar;
ma di ciò non ci diam cura:
noi vogliamo qui danzar!

(La danza riprende animatissima. Ad una ad una scompaiono le coppie, senza che gli altri se ne avveggano; finalmente non restano che quattro, tre, due coppie ed all'ultimo una sola coppia che continua a danzare allegramente, ma ad un tratto si vede isolata, si volge stupita all'intorno, e scompare anch'essa. La luce lunare invade la scena. Da lunge risuona ancora l'addio di Perdita)

PERDITA (da lunge)

Addio campagne cui ride l'Aprile,
addio, purissimi fior!
Debbo lasciarvi per sempre, ahimè,
chè mai non tornerò! Che più non tornerò!

Cala lentamente il sipario.

ATTO TERZO

Un'aula nel Castello di Leonte. Quest'ultimo, alquanto invecchiato, siede in un alto scanno. Paolina e Cleomene sono a lui presso. Porte a destra, a sinistra e nel mezzo della scena.

SCENA PRIMA.

Leonte, Paolina *e* **Cleomene.**

CLEOMENE A Te nel cuore scenda omai l'Oblìo:
chè di tue colpe già t'assolse il Cielo!
LEONTE Non ebbi offesa alcuna!
e pure uccisi, ahimè!
Ermione... i cari figli...
Tre vite in fiore io spensi!
PAOLINA Pur troppo, o mio Signor!
LEONTE Non dorme il cuore: desto il tien la colpa!
CLEOMENE (piano, a Paolina)
Tu sei crudele!
PAOLINA (ad alta voce)
A nuove nozze, forse,
indurlo tu vorresti?
LEONTE O taci... e dinne:
gran tempo è già?
PAOLINA Signor... ben sedici anni!

LEONTE (amaramente)
Deh, ch'io sogni, deh, ch'io pensi
a la fosca Eternità;
scorrer vegga i rivi immensi
del Dolor, che l'alma sa!
Deh, lasciatemi il conforto
dei ricordi senza fine:
chiusa in cor la fiamma io porto
de le luci sue divine!
Deh, ch'io sogni, deh, ch'io pensi
a la fosca Eternità,
scorrer vegga i rivi immensi
del Dolor che l'alma sa!

PAOLINA O Re, se la Speranza v'abbandona
pensate al vaticinio de l'Oracolo:
« Se la bandita figlia è viva ancora... »

LEONTE Invan cercammo noi per ogni terra.
Ahi, nulla v'è che dia speranza al cuore!

PAOLINA Misera, forse; ma, per certo, viva!

LEONTE Paolina!

PAOLINA E bene: qui giurate, o Sire,
che mai non v'unirete ad altra donna!

LEONTE Lo giuro! Qui, su l'onor mio lo giuro!
Chè nel sepolcro trasse ogni mia brama,
e l'anima, di lei, soltanto, vive!

SCENA SECONDA

Detti, **Dione**, *poi* **Florizel** *e* **Perdita**.

DIONE Un Principe, nomato Florizel —
figlio del Re Polissene — pur ora
in compagnia d'assai leggiadra donna
è giunto; e chiede di parlarvi, o Sire!

LEONTE (stupito)
Che dici mai! Suo figlio? A me l'adduci!
(Dione esce)

LEONTE (fra sè)
No 'l credo ancora! O quale evento strano!
Ora attendiamo, dunque!

FLORIZEL Il Re, mio Padre, a Voi, Signor m'invia,
che a lui compagno in giovinezza foste.
Bramava ei stesso qui venir; ma troppo
è grave d'anni per siffatto viaggio.

LEONTE (commosso)
Venite a me! Chè in voi
i tratti suoi ravviso;
con gioia entrambi in un amplesso chiudo!
(aprendogli le braccia)
Qui, sul mio petto, amico! (a Perdita)
Ed ancor Voi, Compagna sua fulgente!

PERDITA Qual degnazione, o mio Signore!... Grazie!

LEONTE Non so celare, che, mentre io le parlo,
da sua Beltade sentomi conquiso...
Oh, se nel cuore mio legger poteste
qual turbamento vi destò costei!

FLORIZEL In Libia nacque; ed io sua mano chiesi
al Re possente Smalo, che le è padre.

LEONTE (a Perdita)
O, mia Gentile, ch'io vi stringa a me!
Di che temete? Il cuore,
commosso, a Voi s'inclina!

(Egli la contempla per qualche istante in silenzio, indi la stringe commosso al seno)

PERDITA (piano a Florizel)
Ahimè!... Qual giuoco ardito!

FLORIZEL Di che paventi? Amore vincer sa!

DIONE (si avanza rapido)
Signore! Portentoso è questo giorno!
M'udite! Re Polissene è qui giunto!
Con Lui già m'intrattenni e con Camillo:
a l'Ambasciata di suo figlio ei segue!

LEONTE (guarda stupito Florizel)
Polissene?... Camillo?... Voi, mio Prence?

FLORIZEL (supplichevole)
Pietà!... Mentir dovetti!

PERDITA (cadendo ai piedi di Leonte) Ah, sol per me
ciò fece, o mio Signore! Ad innalzarmi

ed a salvarmi inteso, l'Amor suo
prepose al Trono, pur ch'io lo seguissi
— poichè son figlia d'umile pastore —
e fuggì, meco, l'ira di suo Padre!

FLORIZEL (al Re)
Oh, non le dare ascolto!

PERDITA E perchè mai? (a Florizel)
S'io te qui discolpai, Diletto, or ora,
Tu, sostenermi innanzi al Re pur devi!
S'io, nata in fra la polve, nulla valgo,
redenta son da chè mi diedi a te!

LEONTE (fra sè)
Superba e dolce insieme! (a Florizel)
A me non è commesso giudicarvi;
inoltre il cuore mio troppo è turbato!
Fuggir vi si convien l'amaro sdegno
del Padre vostro. Vi partite, or dunque!
E Voi, leggiadra, guideran le ancelle!

(Paolina accompagna Perdita alla porta di sinistra, Dione scorta il Principe a quella di destra)

Paolina, tu qui resta;
gran parte sei di me!

(Perdita e Florizel escono, mentre Dione apre a Polissene che si avvicina, la porta di mezzo, e quindi esce).

SCENA TERZA.

Polissene *e* Leonte.

(Polissene entra dalla porta di mezzo)

LEONTE (correndogli incontro)
Polissene!

POLISSENE Diletto amico mio!

LEONTE Ahi, dopo tanto tempo!

POLISSENE O, quale gioia!

LEONTE Ritorna il pianto per l'antico errore;
ma il Tempo molcerà l'atroce piaga
che feci a te, Polissene... ed a me!

POLISSENE Io t'offro, omai, perdono d'ogni offesa!

PAOLINA I Numi vi salutan, mio Signore!
Che la presenza vostra arrechi pace
a questa Reggia, di Dolore asilo!

POLISSENE Dolore e Gioia s'avvicendan sempre
nel viver nostro; ed è mistero il Fato!
Il cuore ov'è, che mai caduto in preda
del Male sia, da grave error travolto?
Vedeste il mio figliuolo?

LEONTE In questa Reggia
io l'ospitai pur ora... Sii pietoso!
Punir no 'l devi, o Re! Noi tutti amammo!

POLISSENE Leonte, deh, fa cuore, ch'io pur debbo
a te narrar d'un misterioso evento!
Ben sedici anni or sono, in su le spiagge
del Regno mio fu rinvenuta, m'odi,
ignuda e sola una poppante ignara.
Raccòlsela un pastore in un con questo
scritto prezioso. (porge a Leonte un rotolo)
E presso a la bimbetta,
le ceneri d'un uomo, unqua caduto
in pasto a' lupi, furono scoverte
insieme a questo anello... (porge a Leonte un anello in sigillo)

LEONTE (stupito)
L'anel d'Antigono! (apre il rotolo)
(ne scorre il contenuto) La mano sua!
Mia figlia, o Numi eterni!
La figlia che ho bandito!
(gitta uno sguardo interrogativo su Polissene)
Ah! Vive, dunque? Parla! Dinne, ov'è?

POLISSENE Del mio figliuol s'innamorò costei...

LEONTE È dessa... certo!... E qui con lui ne venne!
Oh, mille caldi sensi
si dèstano nel mio dolente cuore,
per mille ignoti rivi l'allegrezza
irrompe dentro l'anima di già!
Mia figlia!... Salva, dunque! Viva! Viva!
Pietosi più di me fûr gli avvoltoi!

O, Deïtà, che, silenziose, opraste,
sien grazie a Voi: chè intero s'avverò
l'alto responso che ne diè l'Oracolo:
« che tu saresti rivissuta, alfine,
e ch'io serbato avrei cotanta gioia,
Ermione, a l'alma tua! »
(egli si abbandona piangendo nelle braccia di Polissene)

POLISSENE Solleva, o Re, le mani a benedire
codesta santa e prodigiosa unione! (a Paolina)
Fa cuore, dunque; chè se i Numi dànno
la Gioia a l'Uomo, è passeggera, ahimè!
(Leonte e Polissene escono)

PAOLINA (va innanzi e indietro pensierosa e dubitante; quindi, erigendosi di tutta la persona)
È giunta l'ora: chè mirabilmente
il detto de l'Oracol s'avverò;
ed a spiegar l'Arcano son discesi
in Terra i Numi. O, tu, sacro Mistero,
a noi ti svela qui: risorga alfine
la Vita, su da l'ombra de' Sepolcri!

SCENA QUARTA.

Paolina, Leonte, Polissene, Florizel, Perdita, Camillo.

(Un sipario, diviso nel mezzo, chiude la scena. Quasi di subito esso si rialza. Il fondo della scena rappresenta un'aula alta, spaziosa, a grandi vôlte; — una specie d'atrio — che a metà del muro maestro viene a formare una vasta cripta, la quale momentaneamente resta celata da una tenda soffice di color viola scuro. — L'intero vano è dolcemente illuminato da una lampada fioca. — A destra, sul davanti, Paolina; dietro lei Leonte e Polissene, ai quali si uniscono, tenendosi per mano, Florizel e Perdita, mentre Camillo li segue d'appresso. — Perdita tiene tra mani una ghirlanda di sempreverde)

Vi soffermate qui. Noi giunti siamo
sul luogo in cui tra brevi istanti ognuno
vedrà mirabil cosa comparire.
Là, dietro quella tenda è la Cappella
che l'ombre cela dei passati dì...
Quel che nel marmo l'arte impresse un giorno,
— (l'imago dolce d'Ermione) — è là!
L'opra sublime in tale guisa illude,
che ognun direbbe ch'Ella è viva, ancora!

LEONTE Colei che fu, ploriamo oggi nel marmo!
La cara effigie adornin freschi fiori!

POLISSENE Eterna l'Arte sue mortali forme,
e su da l'Ombre sorge nuovo il dì!

PAOLINA (solleva la tenda. Sovra uno zoccolo basso appare, di profilo, la figura di Ermione in atteggiamento statuario, sotto una luce tenue e mistica)
Leonte! Guarda, orsù! La tua consorte!
Tu, Perdita, la Madre eccelsa mira!

(tutti rimangono immoti e perplessi, vinti da intensa commozione)

LEONTE Quale visione! I puri tratti miro
che in dono a Lei concesse unqua la Vita;
ha l'Arte qui raggiunto il suo fastigio,
e non può creder l'occhio un tal Portento!

(Perdita, Paolina, Florizel, Leonte, Polissene, Camillo)

PERDITA (deponendo la corona di sempreverde sul basamento della statua)
La cara Madre alfine qui riveggo,
spéntasi, ahimè, quand'io ne venni al mondo.
A ciò mi benedica, a Lei mi prostro!

LEONTE (con profonda commozione)
Le rimembranze de' soavi giorni
che tu mi procurasti e ch'io, demente
strussi per sempre, m'hanno infranto il cuore!
Deh, mi perdona, o spirito diletto!
Si slancia in verso te l'Anima mia,
d'Amor fremendo: che una volta, ancora,
mi giunga il suono di tua cara voce!
Oh, parlami! Ch'io t'oda, o mia Consorte!
Deh, parla! Dimmi una parola, ancora!

(Ad un cenno di Paolina una soave musica risuona dietro la scena. Ermione è presa da tremito, essa volge il capo verso Leonte e solleva lentamente le mani tremanti. Essa vorrebbe parlare, ma la voce le muore sulle labbra, ed essa preme la mano convulsa sul proprio cuore. Proteso il capo e tutto il corpo nell'impeto di una forte commozione, tese le mani in un atteggiamento di desiderio intenso, essa rimane qualche tempo immota, senza poter parlare, Al primo suo movimento tutti gli astanti sono conquisi da una possente emozione. Leonte resta anch'egli immobile, col capo proteso e con le mani agitate da vivo tremito. Al primo risuonare della voce d'Ermione, egli indietreggia d'un passo, gittando un lieve grido di gioia)

ERMIONE Leonte! Mio consorte! (ella discende dal piedestallo)
Io vivo!

LEONTE (estatico) Ermione!
Tu!... Mia diletta moglie!

(egli cade ai suoi piedi, col capo vòlto a terra, ed amorosamente le ricinge le ginocchia con ambo le braccia; essa alza le mani e leva gli occhi al Cielo in atto di muto

ringraziamento. Indi si volge allo sposo e lo trae a sè con dolcezza. Con un gesto carezzevole ella serra fra le palme il capo di Leonte. Lo abbraccia alfine con profonda passione)

ERMIONE (vòlta a Perdita)

O Figlia che invocai nel lungo pianto,
tu qui mi rendi ai nostri cari alfine!

(tenendo le mani protese sul capo di Perdita)

Sul capo di mia figlia scenda, o Numi,
la Vostra santa Grazia, e sovra noi,
Leonte, ancora l'ali sue distenda!
Polissene! A l'amico or dà la mano!
Gli sguardi al Ciel levate! Ormai per sempre
per noi finì la dura espiazione!

TUTTI

Discenda alfin su noi, possenti Numi,
la Grazia che degli alti Cieli è dono,
e i nostri cuori avvivi,
provati già dal foco del Dolore!
Risplenda alfine su quest'alta Casa
vivido il Sole d'un eterno Amor!

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESCE IL 15 DI OGNI MESE ✤ *96 PAGINE ED 8 DI MUSICA*

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblichino oggidì.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

s'occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose saviamente cultrici dell'anima e della mente.

ABBONAMENTO ANNUALE

Da Gennaio a Dicembre:

In Milano a domicilio	L. 5.—
Fuori Milano **nel Regno**	» 6.—
Estero	» 8.—

Per ogni fascicolo separato: **Italia L. 0.50 — Estero L. 0.75**

Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

Via Omenoni, 1 - MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma – Napoli – Palermo – Parigi – Londra – Lipsia.

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque edicola, libraio, editore o negoziante di musica.

· PREZZO NETTO LIRE UNA ·